

PREVIDENZA / 2

Le significative differenze

L'IMPATTO DEI COSTI NEGLI ANNI

Simulazione dell'impatto che hanno i diversi regimi di costo sul montante finale, ipotizzando un rendimento del 4% annuo, versamenti mensili di 500 euro per sfruttare al massimo i benefici fiscali in 10-20-30 anni e un caricamento iniziale dell'1%

COSTI	0,0%	1,0%	1,5%	2,0%	2,5%
10 ANNI	€ 73.588	€ 69.896	€ 68.127	€ 66.408	€ 64.737
20 ANNI	€ 182.516	€ 163.830	€ 155.336	€ 147.359	€ 139.867
30 ANNI	€ 343.757	€ 290.070	€ 266.970	€ 246.037	€ 227.058

IL PESO DEL TAGLIO INIZIALE

L'ammontare di capitale che nelle suindicate ipotesi di versamento, rendimento e costi di gestione si verrebbe a generare con un aggravio di caricamenti iniziali nell'ordine dello 0,5%, 1% e 1,5% rispetto al costo iniziale dell'1% previsto nell'esempio

DIFFERENZA RISPETTO 1%	+0,5%	+1,0%	+1,5%
10 ANNI	-€1.769	-€3.488	-€5.159
20 ANNI	-€8.495	-€16.472	-€23.964
30 ANNI	-€23.100	-€44.033	-€63.012

La zavorra dei costi sulle pensioni di scorta

Tra i Pip più onerosi e quelli meno cari la forbice è molto ampia. un 2% di differenza può ridurre i risultati del 40%

Gianfranco Ursino

Non tutti i fondi pensione sono uguali. E nella scelta del prodotto più idoneo per costruirsi una pensione di scorta il peso dei costi è un elemento cruciale. Tra le varie forme di previdenza integrativa gli oneri sono infatti molto eterogenei e nel tempo, anno dopo anno, possono generare scostamenti anche rilevanti della posizione individuale maturata da ogni aderente. Su un piano previdenziale di 35 anni, secondo i dati elaborati dalla Covip, in media un Pip costa il 50% in più di un fondo pensione aperto e oltre 7 volte di più di un fondo pensione negoziale. I Pip dunque sono i prodotti previdenziali più cari (vedi grafico in basso).

LE AMPIE DIVERGENZE

Ma anche all'interno della medesima tipologia di fondo pensione le differenze in termini di costo possono essere notevoli, anche tra prodotti appartenenti a una medesima macro-categoria d'investimento (azionari, bilanciati, obbligazionari o garantiti) e per di più anche tra quelli offerti da una stessa compagnia di assicurazione. Per esempio tra i Pip a componente prevalentemente azionaria, che sono in genere i più costosi, tra i piani più cari e quelli meno onerosi la forbice è molto ampia: dai tre comparti equity del Pip Modus di BCC Vita che hanno costi percentuali medi annui del 6,43% (sui due anni) per scendere al 3,43% su 35 anni, al meno dispendioso comparto azionario del

Pip PensionLine di GenertelLife che sui diversi orizzonti temporali ha un Isc stabile dell'1,04%. La stessa compagnia del Gruppo Generali ha nella sua gamma di offerta altri due Pip con comparti azionari (Bg Previdenza Attiva e Nuova Pensione) che nella migliore delle ipotesi costano rispettivamente 3,07 e 3,09% ogni anno. Due punti percentuali di differenza che sulla distanza di 35 anni, a parità di condizioni, possono determinare un gap sul risultato finale anche nell'ordine del 40%.

DUE EMBLEMATICHE SIMULAZIONI

Per far percepire l'impatto degli oneri sull'assegno integrativo che verrà erogato al momento del pensionamento, Plus24 ha realizzato due simulazioni per evidenziare come varia, a parità delle altre condizioni, il montante finale al mutare dei costi di gestione e delle spese di ingresso (i cosiddetti caricamenti iniziali). Con un'ipotesi di rendi-

mento del 4% annuo (che Covip utilizza per il calcolo dell'Isc), versamenti mensili di 500 euro (per sfruttare l'importo massimo deducibile ai fini Irpef di 5164,57 euro ogni anno) e un caricamento iniziale dell'1%, la scelta tra due prodotti con Isc del 2,5% o dell'1% genera una differenza del capitale accumulato dopo 10 anni di partecipazione al piano pensionistico di oltre il 7% (da circa 70mila a meno di 65mila euro). Una differenza che balza al 15 e 22% sulla distanza dei 20 e 30 anni, che in termini assoluti equivale rispettivamente a un taglio del montante finale di 24mila e 63mila euro. Cifre significative come quelle che emergono anche solo con un incremento dei caricamenti iniziali a tantum che tipicamente gravano su questa tipologia di prodotti: un costo di ingresso del 2% rispetto all'1% ipotizzato, genera una riduzione del montante finale di 44mila in 30 anni (vedi tabelle in alto).

CAMBIO IN CORSA

La variabile costi, anche se non è l'unica da considerare, ha quindi un peso determinante nella costruzione della pensione integrativa. Se non si è soddisfatti del proprio fondo pensione, dopo due anni dall'adesione si può cambiare e trasferirsi in un altro più conveniente anche presso una diversa forma previdenziale, senza perdere l'anzianità maturata. È importante quindi verificare periodicamente le scelte fatte al momento dell'adesione. Ma occhio a non cadere dalla padella alla brace. Le reti di vendita di banche e compagnie di assicurazione tendono di spingere anche i lavoratori dipendenti a spostare le posizioni dai fondi negoziali di categoria ai più costosi Pip. Una scelta antieconomica che comporta anche la perdita del contributo datoriale previsto per le adesioni ai fondi pensione di categoria, in media pari all'1,5% della retribuzione.

ISC - INDICATORE SINTETICO DI COSTO

ONERI A CONFRONTO

Per favorire il confronto dell'onerosità tra le diverse forme pensionistiche viene di seguito pubblicato l'Isc (Indicatore sintetico di costo), un indicatore che esprime in modo semplice e immediato il costo annuale, in percentuale della posizione individuale maturata, sostenuto da un iscritto ad una forma pensionistica. L'Isc è calcolato secondo una metodologia definita dalla Covip, in modo analogo per tutte le forme pensionistiche complementari, facendo riferimento a un aderente-tipo che versa un contributo annuo di 2.500 euro e ipotizzando un tasso di rendimento annuo del 4%.

Moneyfarm lancia il Piano Pensione a base di Etf

Non ci sono caricamenti iniziali e il costo annuo di gestione è dell'1,25%

La sfida è di avvicinare le persone, soprattutto quelle più giovani e più proiettate all'utilizzo di strumenti digitali, alla previdenza complementare. Dopo essere riuscita a ritagliarsi la sua fetta di mercato (45mila investitori in tutta Europa, con un patrimonio in gestione di oltre 1 miliardo di euro) Moneyfarm ha deciso di affiancare anche in Italia una soluzione di investimento previdenziale al business ormai consolidato della consulenza finanziaria offerta con le gestioni patrimoniali con sottostanti Etf.

Si tratta di un Piano individuale pensionistico (Pip) denominato "Piano Pensione Moneyfarm", sottoscrivibile completamente online e basato su sei diverse linee di investimento, a seconda del profilo di rischio, con un indicatore sintetico di costo (Isc) fra i più bassi del mercato dei Pip e in linea con i costi medi dei fondi pensione aperti generalmente meno costosi dei Pip in quanto non prevedono alcun servizio di consulenza sul prodotto (vedi grafico in basso).

In particolare la commissione di gestione annua è pari all'1,25% del capitale investito, indipendentemente della linea di gestione scelta, non sono previsti costi di adesione (caricamenti), trasferimento, cambio linea, riscatto e anticipazione, ma solo un costo amministrativo annuo di 10 euro. «Abbiamo cercato di costruire un prodotto previdenziale rispettando la filosofia di Moneyfarm di offrire con un approccio completamente digitale strumenti a basso costo, con un servizio di consulenza qualificato e con sottostanti portafogli diversificati utilizzando

l'efficienza degli Etf», spiega Giovanni Daprà, Ad di Moneyfarm. Una via già sperimentata da circa due anni in Uk, dove Moneyfarm ha lanciato un Self-Invested Personal Pension (Sipp), un prodotto equivalente al Pip.

Piano Pensione Moneyfarm investe in fondi interni assicurativi (unit linked Ramo III) gestiti con gli Etf dal comitato investimenti di Moneyfarm, anche se la unit è messa a disposizione da Allianz (azionista con il 30% di Moneyfarm). Nessuna delle linee offre la garanzia di capitale con una linea di gestione separata che permetterebbe di consolidare le posizioni in prossimità dell'età pensionabile.

«Ci rivolgiamo in primis alla platea dei giovani - prosegue Daprà -. Tutte le linee del nostro Pip sono gestite e ribilanciate sulla base delle diverse fasi di mercato e il cliente ha sempre un consulente dedicato a sua disposizione. Abbiamo scelto di avere un costo flat su tutte le linee anche per ribadire che siamo allineati all'interesse del cliente di suggerirgli la linea più adeguata al suo profilo, senza avere il potenziale conflitto di interessi di indirizzarlo verso le linee più aggressive, tipicamente più costose, che garantiscono ritorni maggiori a chi li vende. In Italia i Pip sono sempre stati collocati per lo più dalle reti di agenti assicurativi, con caricamenti piuttosto elevati che nel lungo periodo minano il successo del prodotto».

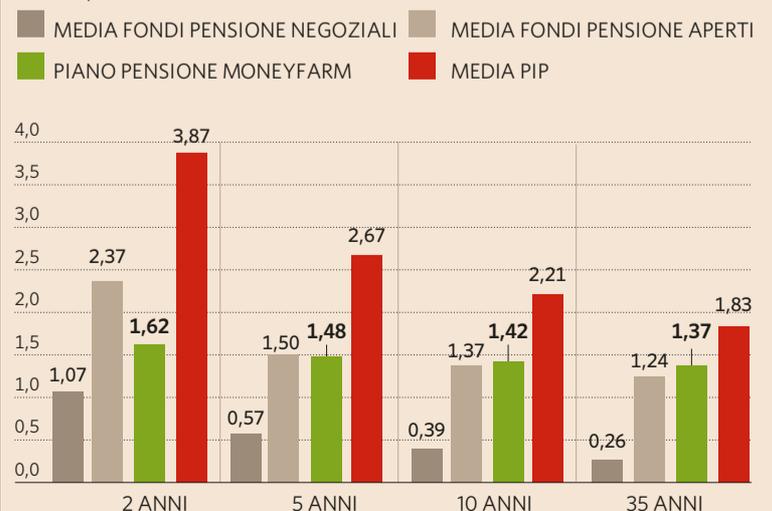
Rimane comunque da chiedersi come mai Moneyfarm non abbia scelto la forma del fondo pensione aperto. «Per la maggiore flessibilità che il Pip consente a noi e al cliente - replica Daprà -, potendo affiancare delle coperture assicurative. Già oggi è compresa una maggiorazione caso morte della posizione maturata e in futuro possiamo valutare di aggiungere altre coperture assicurative». — G.Ur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto con il mercato

Costi (Isc) del Pip Moneyfarm a confronto con gli Isc medi delle diverse forme di previdenza complementare (dati ultima relazione Covip)

Valori in percentuale



© RIPRODUZIONE RISERVATA